

11. La chiesa di Santa Croce e le migrazioni stagionali nella montagna dei Cèch

Giulio Perotti



La chiesa e la località di Santa Croce, Comune di Civo, tra antichi terrazzamenti vitati e l'avanzare del bosco (foto: U. Zecca)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



È indubbio che il paesaggio valtellinese sia caratterizzato dall'emergenza non di fortificazioni o di grandiosi palazzi, ma di edifici sacri che, dall'isolato campanile della Madonna di Valpozzo sul confine di Piantedo alla chiesetta di San Martino ai Bagni vecchi di Bormio, arroccata nella valle del Braulio, accompagnano lungo tutto il percorso vallivo. La presenza di chiese si infittisce, se possibile, sul versante retico della bassa Valle, in particolare sulla montagna dei Cèch di fronte a Morbegno, grazie alla diffusione di villaggi sparsi in un intreccio di comuni (Civo, Dazio, Morbegno ex Campovico) e di parrocchie (Civo, Roncaglia, Caspano, Dazio, Campovico, Desco) reso ancor più complicato dalla storica migrazione stagionale di intere popolazioni di singoli villaggi in altrettanti nuclei da loro edificati su territori di comuni e/o parrocchie diverse. È il caso, per esempio, degli abitanti dei villaggi di Ca' del Picco e Ca' del Sasso, in comune di Civo, parrocchiani di Caspano, ma con chiesa propria, un tempo migranti stagionali nei villaggi dei Torchi Bianchi, Desco, Paniga e Porcido, nell'antico territorio comunale di Campovico, ciascuno con la sua chiesa dipendente di fatto, pur tra interminabili controversie, dalla parrocchia di Caspano fino alla fondazione, nel 1922, della parrocchia di Desco. Il villaggio di Santa Croce, che prende nome dall'intitolazione della sua chiesa, è il tipico esempio della doppia residenza per migrazione stagionale, protrattasi fino al tramonto, oltre la metà del Novecento, della civiltà contadina. Furono gli abitanti di Roncaglia a «roncare», cioè a rendere coltivabile a vite quel territorio, in particolare con la realizzazione dei terrazzamenti, e a costruirvi insediamenti rurali per la stagione invernale dedicata al lavoro nelle vigne. Di una chiesa dedicata a Santa Croce si ha notizia nel 1624, quando il vescovo Sisto Carcano

ordina adeguamenti alle norme (ASDCo, VP, b. XXIX, fasc. 6, p. 737), ma che fu probabilmente ricostruita o per lo meno ampliata una prima volta verso la fine del secolo (ASDCo, VP, b. XCVIII, fasc. 2, p. 388), e poi successivamente nel Settecento, dal momento che nella visita pastorale 1780 si dice «innalzata da pochi anni» (ASDCo, VP, b. CLXXXIV, fasc. 6, p. 68). Come si riferisce negli atti della stessa visita, la chiesa fu eretta «a comodo de' parrocchiani di Roncaglia, che sogliono in certi determinati tempi dell'anno emigrare da Roncaglia unitamente al proprio parroco ed a cappellani per attendere alla coltura delle loro vigne».



Il suggestivo sagrato della chiesa di Santa Croce (foto: U. Zecca)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



«Pro potandis vitibus» (ASDCo, VP, b. XCVIII, fasc. 2, p. 459) e «vitium colendarum gratia» (ASDCo, VP, b. fasc. 1, p. 222) si era scritto in precedenti atti di visita, in un latino approssimativo di facile comprensione che sembra conferire dignità e solennità a un ciclico trasferimento annuale di persone, animali e cose, con tutto quanto serviva alla normale vita di un intero villaggio, compresa la scuola. È efficace a questo proposito la descrizione (pur in riferimento alla vicina località di Naguardo, appartenente alla stessa parrocchia di Roncaglia, i cui abitanti scendevano a Cerido e Selvapiana, con la chiesa di San Biagio «alle vigne») che si legge nell'autobiografia della più celebre testimone locale di un mondo da poco scomparso:

«La famiglia procedeva compatta con le sue bestie: la mucca che scalpitava ed ogni tanto correva al trotto, felice d'uscire dal chiuso della stalla dove per parecchio tempo era stata costretta dalla stagione fredda; le pecore che senza fretta indugiavano, insensibili ad ogni invito o vergata, a brucare fili d'erba ai margini della strada, o more rinsecchite sopra i rovi, o a rosicchiare sostanziose ghiande di quercia (...); le galline che chiocciavano ansimando, anche loro chiuse in un sacco dalla tela rada, portate da mio padre in un largo gerlo. Solamente quando si giungeva davanti a ciascuna delle tre cappelle che incontravamo sul cammino, ci si fermava un momento per riposare e pregare con i gerli appoggiati su appositi sedili di pietra» (Busnarda Luzzi, 1982, p. 109).

Come tutte le tappe principali della vita personale e collettiva, anche il doppio trasferimento aveva un carattere di sacralità, effettuato com'era, per lo più, nella ricorrenza di Sant'Antonio abate (17 gennaio) e di San Giuseppe (19 marzo). Più recentemente si scendeva da Roncaglia il giorno stesso dell'Epifania, dopo il bacio alla statua di Gesù Bambino (Cerfoggia, 1982, p. 89). Gli arredi sacri non venivano trasportati, perché la chiesa di Santa Croce, non per nulla definita «comparrocchiale», si era gradualmente dotata non solo di campane e campanile, fonte battesimale, pulpito e confessionali, ma anche di argenteria, «biancheria» e paramenti necessari per le celebrazioni, e addirittura, nel 1924, di un organo settecentesco (Sosio, 1981, p. 265). L'unico legame che in quei mesi univa la vita parrocchiale a Roncaglia era il cimitero, dove continuavano ad essere sepolti i defunti. Non è noto il motivo della dedizione della chiesa, ma è certo comunque che la devozione verso la Santa Croce era molto sentita in bassa Valtellina, dove in gran parte delle parrocchie, soprattutto nella ricorrenza dell'*Invenzione*, il 3 maggio, si celebrava una solenne processione. Ma nella nostra chiesa si celebrava, pur in modo meno solenne, anche la festa dell'Esaltazione della Croce, il 14 settembre: questo significa che si apriva al culto anche in periodi in cui la popolazione risiedeva a Roncaglia come del resto testimonia, per esempio, la devozione verso un santo festeggiato in maggio, come san Gottardo (ASDCo, VP, b. 245, fasc. C/4, quesito n. 76), raffigurato nella pala della *Crocifissione*, assieme a san Sebastiano, nella cappella sinistra. La cappella destra è dedicata alla Madonna delle Grazie, ma ospita anche la statua di sant'Agnese, il cui culto si diffuse capillarmente dalla fine dell'Ottocento in coincidenza con la nascita delle nuove organizzazioni cattoliche femminili: la festa si celebrava in modo solenne il 21 gennaio (ASDCo, VP, b. 245, fasc. C/4, quesito n. 76), evidentemente come ricorrenza parrocchiale.



L'attuale pala del marmoreo altar maggiore settecentesco ripete il soggetto della più antica pala secentesca (ASDCo, VP, b. CXXVI, fasc. 2, p. 113), ora visibile nel coro. Rappresenta Sant'Elena ai piedi della Croce tra personaggi devotamente inginocchiati, con l'aggiunta di un vescovo benedicente. Si tratta di un piccolo capolavoro del ticinese Giuseppe Antonio Torricelli, riferibile al 1756, l'anno in cui il pittore col fratello Giovanni Antonio affrescò le 14 cappelle della Via Crucis nel suggestivo sagrato della chiesa parrocchiale di San Giacomo a Roncaglia. La possibilità economica di rivolgersi ad artisti tanto prestigiosi era garantita dai contributi degli emigranti, soprattutto a Roma, ma anche «nelle città di Lombardia», dove «acquistano ancor molto dalle fatiche fatte fachinando» (Tuana, 1636 ca., p. 156). Come meta di emigrazione si aggiunge, a partire dall'Ottocento, l'America (ASDCo, VP, b. CCXXVI, fasc. 3, p. 1; cfr. Perotti, 1993, p. 237); mentre il villaggio diventa sempre più residenza stabile di famiglie non legate ai ritmi stagionali dell'agricoltura, ma desiderose di vivere in un ambiente salubre e panoramico, attorno a una chiesa adagiata, col suo granitico portale barocco, all'ombra dei platani che si innalzano in un suggestivo sagrato. Dopo gli importanti e non del tutto felici restauri del 1933, negli scorsi anni è sorto il comitato "Salviamo la nostra chiesa" - Onlus, che sta provvedendo ai nuovi necessari restauri.



A Santa Croce, come in tutta la montagna dei Cèch, chiesa e campanile si ergono su possenti "sostruzioni" (foto: U. Zecca)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



Fonti inedite

Archivio Storico della Diocesi di Como, Visite Pastorali (ASDCo, VP):

- b. XXIX, Scaglia, 1624
- b. XCVIII, Bonesana, 1697-1706
- b. CXXVI, Cernuschi, 1744
- b. CXLII, Neuroni, 1754
- b. CLXXXIII, Mugiasca, 1796
- b. CCXXVI, Valfrè di Bonzo, 1899
- b. 245, Pagani, 1928
- b. 252, Macchi, 1938

Fonti edite e bibliografia citata

Busnarda Luzzi, 1982 = I. Busnarda Luzzi, *Case di sassi. Racconti e memorie della costiera dei Cèch*, Roma, Lo Faro, 1982 (qui è citata la pagina dalla seconda edizione: Sondrio, L'Officina del libro, 1994; cfr. rist. Comune di Civo, 2011).

Cerfoggia, 1982 = P. Cerfoggia, *Roncaglia di Civo*, parrocchia di S. Giacomo in Roncaglia di Civo, 1982.

Perotti, 2003 = G. Perotti, *Emigranti e villeggianti in Valtellina e Valchiavenna nell'ultimo decennio del sec. XIX dalle relazioni dei parroci*, Bollettino della Società Storica Valtellinese, n. 46, 1993, pp. 227-248.

Sosio, 1981 = D. Sosio, *Cinque secoli di arte organaria in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, Mevio, 1981.

Tuana, 1636 ca. = G. Tuana, *Fatti di Valtellina - De rebus Vallistellinae*, 1636 ca. a cura di T. Salice, trad. dal latino di A. Levi, Raccolta di studi storici sulla Valtellina, n. 34, 1998.

© Copyright 2014 by
Distretto Culturale della Valtellina, Associazione culturale "Ad Fontes", autori di testo e fotografie

La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:
scheda n. 11 pubblicata online in: www.distrettoculturalevaltellina.it
nell'ambito di Az. 1: "Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico"

